

VENTI DI CRISI

Renzi: «Frattura insanabile» Pressing per votare subito *Mattarella gela l'ex premier: solo tensioni*

di ETTORE MARIA
COLOMBO

* ROMA

«È UN fatto politico enorme», dice, senza giri di parole, Matteo Renzi ai suoi in merito al caso Torrìsi. «Un fatto - aggiungono i renziani ai vertici del Pd - che apre un problema molto serio dentro la maggioranza». L'ex premier era già furibondo di suo, e dal mattino presto. Il settimanale *Panorama* anticipa un'intervista che doveva servire da *appeasement* con il mondo del centrodestra a trazione berlusconiana («io il solo che può battere Grillo»), ma le agenzie titolano «Se perdo, me ne vado sul serio». Renzi smentisce («ho detto che senza i voti non farei più politica») e Marcenaro, autore dell'intervista, conferma. Poi scoppia, come una mina in mezzo al campo, il caso Torrìsi.

I VERTICI dem chiedono che a pagarne il conto sia Alfano e, pure, Mdp. Guerini e Orfini salgono da Paolo Gentiloni. Ma Gentiloni, «né sminuendo né drammatizzando», dicono i suoi, si è già attivato sentendo Alfano (che ha chiesto, peraltro inutilmente, a Torrìsi di dimettersi) e vedendo Mpd. Però, preso atto della gravità dell'episo-

dio, Gentiloni non pensa certo che il Paese stia precipitando, a causa del soldato Torrìsi, verso le sue dimissioni e elezioni anticipate.

A RENZI e ai suoi tutto ciò non basta. «Quanto è accaduto è gravissimo - scandisce Lorenzo Guerini, vicesegretario del Pd, di solito sempre prudente e misurato. Poi aggiunge: «C'è stato un tradimento delle corrette modalità di stare in maggioranza». Gli fa eco Matteo Orfini: «Un vulnus molto gra-

ve, vedremo se e come è possibile rimarginarlo». I due, appunto, vanno a palazzo Chigi per investire del *casus belli* Gentiloni, ma una nota di fonti anonime del Pd - che si dice sia stata ispirata direttamente «da Firenze» (cioè da Renzi) - chiede che della vicenda si occupi «il Capo dello Stato». E se dal Colle si fa, ovviamente, sapere che a Mattarella «non è arrivata alcuna richiesta», ma che (ci mancherebbe) «la moral suasion del Presidente è sempre in campo» e che «le tensioni politiche non vanno scaricate sulle istituzioni», tutto il Pd, alla Camera e al Senato, entra in fibrillazione. I colonnelli di Renzi sono convinti che, nel voto di ieri, si sia salda-

to un largo fronte proporzionalista: «Alla Camera non hanno i voti, hanno studiato questa mossa per bloccare tutto al Senato, dimostrare che la legge elettorale non si fa».

D'ALTRO canto, i renziani non erano rimasti con le mani in mano, o legate dietro la schiena. Lo schema di gioco era di eleggere un loro uomo alla I commissione del Senato e, dopo aver esteso 'quel che resta dell'*Italicum*' al Senato, arrivare qui, blindare la riforma in commissione e mandarla in Aula. Pur consci dello scarto di voti minimo al Senato, la tattica da vietcong era: o passava, con una forzatura, sennò era facile addossare la colpa alla 'palude' proporzionalista.

Eppure, come sempre, non tutti i mali vengono per nuocere. Non a caso un esponente di alto rango del Nazareno già definisce il caso Torrìsi «il nostro incidente di Sarajevo». «Può portarci - spiega - a ottenere le elezioni anticipate». Renziani doc come Roberto Giachetti ritengono impossibile le urne a settembre, e anche a novembre, ma la trincea dei pasdaran spera ancora: «Il nostro Gavrilo Princip è Torrìsi».

